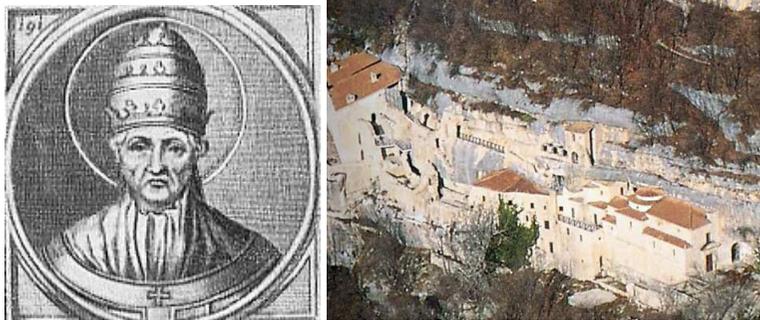
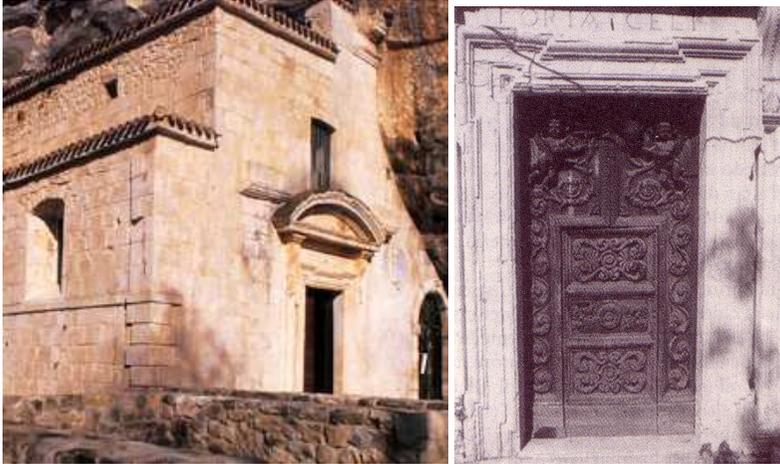


Gabriele TARDIO

L'eremita fra Domenico Bonfitto a Santo Spirito a Majella vicino Roccamorice tra XIX e XX sec.



Edizioni SMiL

Testi di storia e tradizioni popolari

90

1

edizioni SMiL

Via Sannicandro 26

San Marco in Lamis (Foggia)

Tel 0882 818079

Giugno 2010

Edizione non commerciabile, vietata qualsiasi forma di vendita e diffusione pubblica a pagamento.

Edizione non cartacea ma solo in formato pdf, solo per biblioteche e ricercatori.

Non avendo nessun fine di lucro la riproduzione e la divulgazione, in qualsiasi forma, è autorizzata citando la fonte.

Le edizioni SMiL divulgano le ricerche gratis perché la cultura non ha prezzo.

Le edizioni SMiL non ricevono nessun tipo di contributo da enti pubblici e privati.

Non vogliamo essere "schiavi di nessun tipo di potere", la libertà costa cara e va conservata. La ricerca serve per stimolare altre ricerche, altro sapere.

Chi vuole "arricchirci" ci dia parte del suo sapere.

SMiL 2010



2



Nello studiare gli eremiti e gli eremi nel Gargano occidentale mi sono imbattuto nell'eremita – papa san Pietro Celestino V. Nell'approfondire questa grande figura eremitica, mio fratello mi ha dato delle pubblicazioni sull'eremo di Santo Spirito di Roccamorice dove un eremita sammarchese ha vissuto per un certo periodo e ha lasciato la sua profonda e santa presenza. Fra Domenico Bonfitto fa parte della schiera dei diversi eremiti sammarchesi che hanno vissuto tra la fine del XIX sec e tutto il XX sec. Gli eremiti vogliono vivere nel cuore di Dio e non si preoccupano di essere ricordati dagli uomini, anche così hanno fatto questi eremiti sammarchesi tra cui fra Domenico Bonfitto.

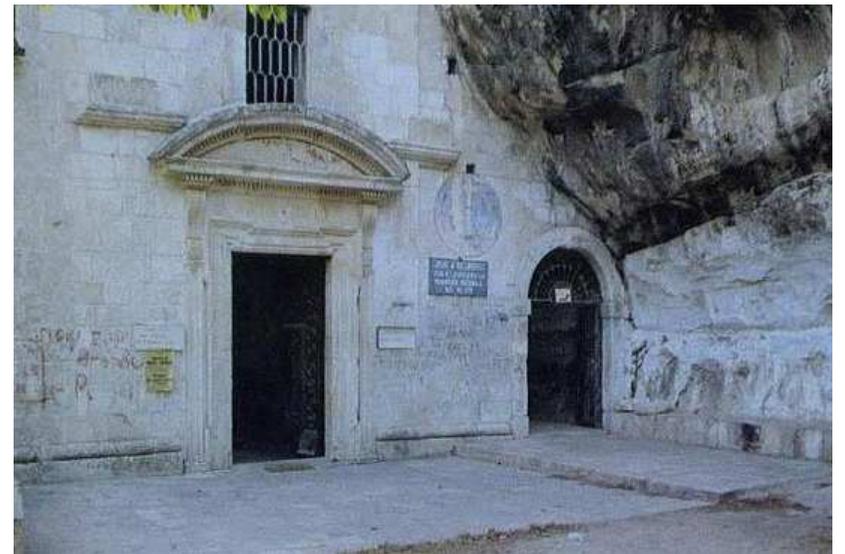
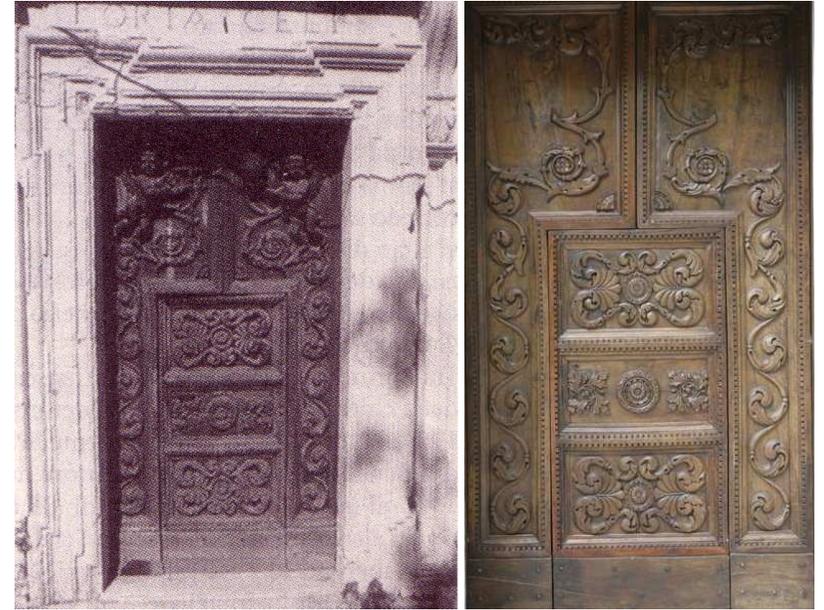
Qui si cercherà di tratteggiare solo brevi note per chi volesse approfondire di più la storia e l'architettura dell'eremo-badia di Santo Spirito a Majella e valutare meglio la proficua presenza di fra Domenico Bonfitto può consultare le belle ricerche di Enrico Santangelo specialmente *“Roccamorice e gli eremi celestiniani, guida storico-artistica”*, 2006 (www.carsaedizioni.it; Carsa edizione, Piazza Allende 4, Pescara, tel. 085 43031).







7



8

Badia di Santo Spirito a Majella vicino Roccamorice

L'Eremo di Santo Spirito a Majella vicino Roccamorice (PE) è sicuramente il più grande e famoso di tutta la zona della Majella, e anche se nel corso dei secoli ha subito diverse trasformazioni, mantiene ancora il fascino dovuto alla stupenda posizione nella valle.

Alcuni studiosi sostengono che sul sito c'era una costruzione antecedente all'anno Mille mentre altri propendono per una presenza più antica di culti pagani.

La prima presenza nota è quella di Desiderio, il futuro papa Vittore III, che vi dimorò, insieme ad altri eremiti, nel 1053 e vi costruì una chiesetta. Interamente poggiato su una parete rocciosa è un luogo adatto all'ascesi spirituale. L'eremo fu intitolato allo Spirito Santo da fra Pietro del Morrone e dai suoi seguaci e fu la culla della congregazione dei Celestini.¹ Questo famoso monastero fino al giugno del 1293 sarà Caput Congregationis. Sorge nella parte occidentale del massiccio della Maiella, a circa 8,5 Km da Roccamorice, in località chiamata "Liggio". Fu sede centrale dell'ordine dei Celestini fino al 1293, quando la funzione di monastero principale dell'ordine passò a Santo Spirito del Morrone presso Sulmona. Gli studiosi sostengono che la comunità di eremiti legati a fra Pietro si sarebbe stanziata sulla Maiella prima del 1240. Allo stesso periodo risalirebbe anche la fondazione dell'insediamento presso l'eremo in contrada Liggio che allora era costituito da un oratorio e da una celletta isolata per Pietro, ai quali furono successivamente aggiunti un altro oratorio e le altre cellette per i seguaci. Una lettera datata 1 giugno 1263 riporta che papa Urbano IV da Orvieto incaricò il vescovo

¹ La Congregazione dei Celestini (*Congregatio* o anche *Ordo Coelestinorum*, O.S.B. Coel.) detti originariamente Fratelli penitenti di Santo Spirito o majellesi (dal monastero di Santo Spirito a Majella, loro primo insediamento) e poi morronesi (dal monastero del Morrone, sede dell'abate generale della congregazione), i monaci assunsero il nome di celestini dopo il pontificato e la canonizzazione di fra Pietro che fu papa con il nome di Celestino V.

di Chieti, Nicola di Fossa, di adoperarsi affinché i monaci dell'eremo di Santo Spirito fossero incorporati nell'Ordine di San Benedetto, come lo stesso Pietro aveva richiesto. Nel 1275 con la bolla del papa Gregorio X si ha una prima menzione di un *monasterium* riferito a Santo Spirito *de Maiella*. Nel 1278 il vescovo Nicola concesse l'autonomia all'eremo che, con il titolo aggiuntivo di monastero, rimase a capo dell'Ordine fino al 1293. La presenza di frate Pietro a Santo Spirito non è stata continuativa, egli non aveva dimora fissa e continuava ad errare per i sacri monti della Maiella e del Morrone alla ricerca della solitudine e del silenzio e a dimorare presso i suoi monasteri per aiutare i suoi monaci.

A partire dalla metà del XIII sec. è documentata anche una grande importanza economica e spirituale dell'insediamento con numerose concessioni di carattere privato e laico e si ebbero i primi riconoscimenti pubblici e religiosi della comunità che si andava formando. Tra i personaggi illustri che dimorarono presso S. Spirito sono da ricordare il beato Roberto da Salle e il rivoluzionario Cola di Rienzo, attratto a Santo Spirito da Francesco Petrarca, il quale nel suo "*De vita solitaria*" delinea l'eremo come uno dei luoghi più adatti all'ascesi spirituale.

L'importanza e la fama del luogo ebbero un certo rallentamento tra il XVI e il XVII e ci fu un ampliamento dell'insediamento grazie soprattutto all'opera del monaco celestino d. Pietro Santucci o Santuzio da Manfredonia,² che ottenne nel 1616 il titolo di abate del monastero ormai divenuto una vera e propria Badia.³ In questo periodo ci furono anche molti lavori di ampliamento e adeguamento come la costruzione della Scala Santa che conduce all'oratorio di Santa Maria Maddalena e così l'unificazione dell'eremo del Santo Spirito con quello della Maddalena. Nel 1591 padre Santucci favorì la traslazione delle ossa di San Stefano detto Lupo dal monastero di Vallebona presso Manoppello

² *Vita del Vener. Padre d. Pietro Santuzio da Manfredonia, abate del Sacro Monastero di S. Spirito alla Maiella dei Celestini*, in C. Telera, *Historie sagre degli huomini illustri per santità della congregazione de celestini, dell'ordine di S. Benedetto*, Bologna, 1648 (Napoli con additione, 1689), pp. 417- 514.

³ Celestino Telera, *Historie sagre degli huomini illustri per santità della congregazione de celestini, dell'ordine di S. Benedetto*. Bologna 1648 (Napoli con additione, 1689), p. 436 e ss.

a Santo Spirito. Alla fine del XVII secolo il principe Caracciolo di San Buono fece costruire un edificio a tre piani e la foresteria.

Con una legge di soppressione degli ordini religiosi del 1807 Giuseppe Bonaparte, re di Napoli, disponeva l'abolizione degli ordini religiosi e quindi l'ordine di San Benedetto e le loro affiliazioni, tra cui i celestini. L'ordine di evacuazione dei monaci da Santo Spirito fu fatto eseguire dal direttore dei demani Casavola e dal governatore di San Valentino Capozzi, accompagnati da soldati francesi agli ordini del capitano Fournier. I monaci non fecero resistenza all'ordinanza di sgombero, ma la protesta delle popolazioni vicine riuscì ad ottenere la loro provvisoria custodia, la quale fu revocata per la loro rinuncia a rimanere. Inizia così il decadimento per l'abbandono del complesso abbaziale. L'arciprete di Roccamorice Carmine De Angelis aveva ottenuto tempestivamente con regio decreto del 26 febbraio 1807 il permesso di togliere dalla chiesa le suppellettili e gli oggetti d'arte, riuscendo così a salvare alcune opere importanti, come la tela del 1605 del capo altare raffigurante la Discesa dello Spirito Santo e il Crocifisso ligneo di fine Duecento, questo intervento fu molto provvidenziale perché nel 1820 un incendio fece crollare l'intero lato sinistro della chiesa e gran parte delle strutture annesse.⁴ A tali distruzioni si cercherà di porre rimedio ad opera di padre Egidio Rosati da Roccamorice, che nell'agosto 1837 diede l'avvio di alcuni primi lavori di restauro, ma questi saranno interrotti l'anno successivo perché i Crociferi di Napoli, che già godevano delle rendite del monastero, ottennero anche il possesso della chiesa. Allora monsignor Giosuè Maria Saggese di Chieti acquistò a titolo enfiteutico l'edificio dai Crociferi; nel frattempo padre Egidio abbandonò le iniziative intraprese avendo avuto alcuni contrasti con le autorità ecclesiastiche che vedevano di cattivo occhio la temerarietà della sua iniziativa. Il teatino Ismaele Brattella spronato da monsignor Saggese, arcivescovo di Chieti, nel 1850 cercò di continuare l'intervento di restauro conservativo ma anch'esso rimase incompiuto. Nel frattempo

⁴ L'incendio del 1820 riferito da Vincenzo Zecca (*Memorie artistiche istoriche della Badia di S. Spirito sul monte Maiella con cenni biografici degl'illustri monaci che vi dimorarono ed un'appendice sulla Badia del Morrone presso Sulmona*, tip. all'insegna del Diogene, Napoli, 1858) provocò il crollo del fianco sinistro della chiesa cui si pose rimedio attraverso un restringimento dell'impianto planimetrico.

le condizioni dell'intero fabbricato peggioravano per l'incuria, e già nel 1860 era crollato del tutto il portico antistante la chiesa. Vari eremiti si alternarono nella custodia dell'eremo: si ha notizia di un tale Francesco e della sua sposa Marietta, di un eremita Pio, di uno di nome Riccardo e un altro di nome Nicolino della Portella. Nel corso del XIX secolo si è cercato più volte di recuperare il complesso ma sempre con scarsi risultati, e con tono malinconico nel 1858 Vincenzo Zecca lamentava le sorti desolate della celebre badia-eremo che era stato abbandonato dai frati perché costretti dalla soppressione voluta da Giuseppe Bonaparte nel 1807, e solamente per opera di alcuni fedeli di Roccamorice, dei paesi vicini e dell'eremita fra Domenico Bonfitto da San Marco in Lamis negli ultimi anni dell'800 fu restaurata la chiesa.

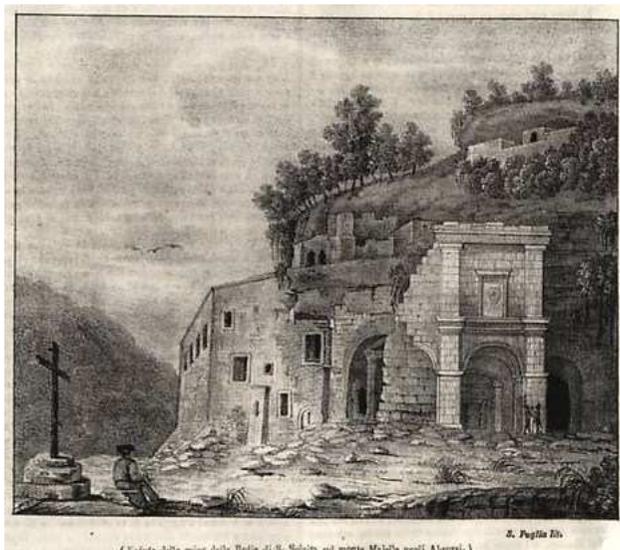
L'eremita, fra' Domenico Bonfitto di San Marco in Lamis è giunto nei primi anni dell'ultimo decennio del XIX sec. a Santo Spirito a Majella su autorizzazione dell'arcivescovo di Chieti, mons. Cocchia,⁵ vi provvederà non solo alla risistemazione della chiesa, alla riedificazione di nuovi altari, alla realizzazione di statue e tele, al disporre degli arredi liturgici e quant'altro indispensabile per un servizio sacro ma anche alla realizzazione di un portone ligneo arabescato ed al riottenimento per *rescritto* del Perdono, l'antico privilegio accordato a Santo Spirito nel 1742 da papa Benedetto XIV.

Negli ultimi decenni del XX sec. ci sono stati diversi interventi di restauri in alcuni casi discutibili in nome di un antistorico *impianto*

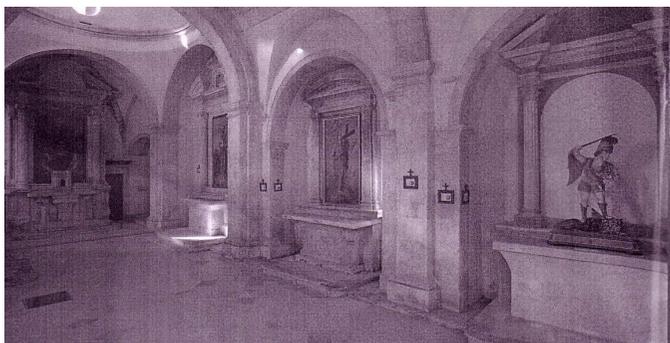
⁵ Rocco Cocchia (nato a Cesinali il 30/4/1830, morto a Chieti il 19/12/1900) nel 1846 entrò tra i cappuccini, nel 1853 venne ordinato sacerdote. Partecipò come consulente teologico al Concilio Vaticano I; fu responsabile dell'attività missionaria del suo ordine tra il 1870 e il 1862.. Il 1874 fu vescovo titolare di Oropo e delegato apostolico in Venezuela e nella Repubblica Dominicana. Fu il responsabile dei lavori di restauro nella cattedrale di Santo Domingo durante i quali vennero rinvenuti i presunti resti del corpo di Cristoforo Colombo di cui autenticò le reliquie (ma di Colombo si conserva un'altra tomba a Siviglia). Il 1878 venne promosso arcivescovo titolare di Sirace, fu poi eletto arcivescovo di Otranto nel 1883 e il 1887 venne trasferito alla sede di Chieti, dove avviò una riorganizzazione della vita ecclesiale culminata nella celebrazione del primo Sinodo Teatino-Vastese. Morì a Chieti nel 1900. Suo fratello Domenico, anche lui frate cappuccino, fu vescovo a Cerignola. Massimo D'Alessandro, *Mons. Rocco Cocchia cappuccino arcivescovo di Chieti, amministratore di Vasto*, Milano, 1901.

originario che hanno interessato acriticamente alcune aggiunte della fine dell'ottocento e alcuni elementi cinque-seicenteschi.

Numerosissime sono le leggende legate a questo luogo di culto e/o alla presenza di san Pietro da Morrone: storie di diavoli, di profanazioni sacrileghe, di esemplari punizioni, di miracoli, di aiuto alle deboli popolazioni contro i soprusi feudali, di briganti e di fuggiaschi, di pastori e di contadini.



(Veduta della ruina della Chiesa di S. Spirito sul monte Majella negli Abruzzi.)
Nella prima metà del XIX sec. dopo il crollo parziale della chiesa



13

Chiesa, struttura monastica e foresteria

Si accede al complesso religioso attraversando un giardinetto, vicino la facciata c'è una fontana che fa sgorgare acqua con ritmo irregolare intervallato da bolle d'aria. L'eremo, costruito in pietra calcarea, si adagia sul fianco di una parete rocciosa irregolare, sviluppandosi su più livelli.

Allo stato attuale, dell'eremo si conservano la chiesa, la sagrestia ed un'ala abitativa distribuita su due piani, composta dalla foresteria e dalle cellette. Come osserviamo da subito, l'abbazia di Santo Spirito a Majella si presenta incastonata nella roccia secondo la tradizione costruttiva degli eremi majellesi che sfruttava la configurazione orografica della montagna sotto i ripari naturali.

Dalla facciata, molto rimaneggiata, è scomparso il portico tardocinquecentesco a due fornici e un livello superiore, crollato nell'ottocento. Resta invece il portale risalente agli interventi dell'abate Pietro Santucci da Manfredonia: si compone di un timpano a lunetta ribassata, nella quale rimangono dei scarsissimi segni di un affresco cinquecentesco. Alla scritta incisa nell'architrave (*porta celi*, con l'evidente svista del latino al posto di *coeli*), ne corrispondeva un'altra dipinta lungo la corona della lunetta, quasi del tutto caduta, con il seguente motto: HOC CREDE MENTE SOLIDA - ECCLESIA HAEC SANCTI SPIRITI AB ANGELIS CONSECRATA AEGRIS MEDICINA EST ET CHRISTI EIDELIBUS DIMITTIT PECCATA OMNIA.

All'interno della chiesa il presbiterio, la parte più antica, mostra archi a sesto acuto evidenziati da costoloni.

Delle due lapidi nominate dal Zecca, poste sulla parete di sinistra, non rimane che il frammento riguardante la dedicazione; l'iscrizione perduta, invece, ricordava l'indulgenza plenaria concessa da papa Benedetto XIV nel 1742.

Con la soppressione ottocentesca del monastero e nel primo novecento alcune opere pregiate vennero trasferite nella chiesa di Roccamorice e solo di recente alcune sono state ricollocate nella chiesa dell'eremo. Tra queste opere ricordiamo le tele raffiguranti la Madonna ed la Discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo, una statua lignea di Cristo, che inizialmente doveva essere custodita nella celletta sottostante la chiesa, il busto di papa Celestino V e due tele ottocentesche raffiguranti San Giuseppe e Sant'Elena.

14

La copertura della chiesa è a botte, lungo la navata si innesta una cupola all'altezza dello spazio presbiterale. Sul lato destro della chiesa ci sono tre altari: sul primo è poggiata la statuetta lignea di San Michele Arcangelo; il secondo, coevo dell'altare maggiore, risulta più semplice, è presente un quadro ottocentesco di Sant'Elena del pittore Ferdinando Palmerio da Guardiagrele⁶ e datato il 1895. Sul terzo altare troviamo una tela con San Giuseppe di Enrico Marchiani datato il 1893.⁷ Sull'unico altare di sinistra, risalente, assieme a quello speculare di destra, alla riapertura della Perdonanza avvenuta nel 1893, è collocato un busto ligneo dipinto di San Pietro Celestino in abiti papali, opera ottocentesca di mediocre fattura, anch'essa verosimilmente aggiunta in occasione della riapertura del Perdono. Gli studiosi sembrano concordare nell'attribuzione al plastificatore e decoratore Gabriele Falcucci, noto come il *Sordomuto di Atessa*⁸. Nello spazio del presbiterio c'è l'altare maggiore di fine Cinquecento, di tipo a mensa su predella con timpano a spioventi spezzati. Vi è alloggiato la notevole *la Discesa dello Spirito Santo* del 1605, opera del pittore napoletano Fabrizio Santafede (Napoli 1560-1626).⁹

Le due portelle ai lati dell'altare maggiore immettono nella sagrestia, o meglio nel coro della chiesa.

⁶ Allievo di Nicola Ranieri (1749-1855) anch'egli di Guardiagrele, il Palmerio (1834-1916) fu pittore di soggetti sacri su stilemi arcaici; molte sue opere sono nelle chiese della provincia chietina, in particolare ad Archi, Casacanditella, Casalcontrada, Filetto, Ortona, San Buono, Vacri, Villa Santa Maria.

⁷ Enrico Marchiani è anche autore di un Cristo su tela nella cattedrale di San Panfilo a Sulmona.

⁸ Fu molto attivo negli ultimi decenni del XIX secolo nell'Abruzzo meridionale, tra Atessa (chiesa di Santa Croce), Archi, Roccascalegna (chiesa di San Pancrazio), Montemarcone, Roccaspinaveti, ma lo ritroviamo anche a Città Sant'Angelo (chiesa di San Francesco) e a Archi (San Rocco nella parrocchiale) e presumibilmente anche a Spoltore (San Rocco nella chiesa di San Panfilo). La sua produzione si caratterizza nella prima fase a imitazione di cose del primo Settecento, desunte essenzialmente dallo scultore napoletano Giacomo Colombo che operò in Abruzzo tra Lanciano, Castel di Sangro, Chieti, Sulmona e Popoli, in un secondo momento aderisce a nuove soluzioni puriste.

⁹ E. Santangelo, *Il quadro della Pentecoste, e Per una ricognizione degli altari di Santo Spirito a Majella*, in *Roccamorice e gli eremi celestini ani, guida storico-artistica*, Carsa ed., Pescara, 2006, pp. 48-58.

Nella parte bassa della chiesa, completamente scavato nel banco roccioso, troviamo il nucleo originario dell'eremo celestiniano. Esso presenta due ingressi. Il primo conduce ad un piccolo ambiente con altare, noto come stanza del Crocifisso, dove ancora oggi sono visibili tracce di affreschi. Alcuni gradini sulla destra conducono in un'altra piccola stanza, forse il giaciglio di San Pietro da Morrone, che è in comunicazione con l'ossario tramite un'apertura murata.

Alcuni stretti gradini posti accanto all'ingresso conducono alla sagrestia. Un secondo ingresso introduce in due stanze comunicanti fra loro, riservate alla sepoltura dei principi Caracciolo di San Buono. Gli ambienti che seguono sono più legati alle esigenze abitative della comunità monastica; un primo blocco è composto da alcune stanzette di servizio al piano terra e da camere al piano superiore. Un secondo settore è formato da sei grossi locali che proseguono in linea con i precedenti e dei quali rimangono per lo più rovine.

La foresteria, si sviluppa su tre piani e nonostante i notevoli crolli delle sue strutture, mostra ancora la sua maestosa mole. Si raggiunge attraverso un corridoio ricavato nella roccia che, lungo la parete, presenta una grossa nicchia nel cui interno sono state ricavate tre piccole nicchie. Accanto all'ingresso della foresteria ha inizio la Scala Santa, formata da 31 gradini, che termina fra i ruderi di altri edifici.

Vi era anche una cisterna dove confluivano, tramite un eccellente impianto idrico, le acque piovane.

Un'altra scala, anch'essa scavata nella roccia, presenta 76 gradini abbastanza uniformi nelle dimensioni, ed è formata da due tratti rettilinei raccordati da una leggera curva e dalla copertura non uniforme. Lungo le pareti rocciose è incisa una Via Crucis. Giunti ad un terrazzamento, segnalato dalla statua di Sant'Antonio abate, grossolanamente intagliata nel costone roccioso, si aprono sulla sinistra i resti di una balconata di notevoli dimensioni, circa 200 mq, interamente coperta. Sulla destra si accede invece, tramite una ripida scala in pietra, al complesso della Maddalena, un piccolo oratorio ricavato nello sperone interno alla balconata. Nell'interno vi è una scalinata, formata da 22 gradini ed illuminata da tre finestre, sull'altare di fondo c'è l'affresco della Pietà dipinto nel 1737 dal pittore locale Dom.cus

Gizzonius. Il Tellera ricorda che l'abate Pietro Santuzio stanziava spesso "vicino l'eremo della Maddalena unito e attaccato a S. Spirito".

Una descrizione dell'eremo del 1650 ci rende visivamente l'articolato susseguirsi dei vari ambienti e le loro destinazioni: "È di figura lungo, non molto largo, senza chiostrì per non essere il sito capace ha però avanti la chiesa un piano che serve per piazza e una fonte; e da dietro altri piani che servono per cortili e di sotto molti orticelli. Oltre la chiesa, Coro, Capitolo e Sagrestia nel primo piano ha tutte le officine necessarie, cioè Cellaro, Refettorio, Panetteria, Forno, Dispense, Cucina, Legnera e Stalla. Nel secondo piano sopra alle officine ha una saletta ed il Scalfatorio, un dormitorio per i monaci di otto camere e sopra a queste altre sei camere per i conversi. Ha di più una Scala, Saletta e stanze per Foresteria".

Il Santangelo¹⁰ sostiene nella sua ricerca che: "Accertato come l'altare maggiore ospitasse ab origine la tela del Santafede, appare più problematica la vicenda degli altari laterali, nei quali in occasione della riapertura del Perdono del 1893 furono collocate le tele con San Giuseppe di Enrico Marchiani (1893) e con Sant'Elena di Ferdinando Palmerio (1895).¹¹ Ma gli altari furono anch'essi eretti per quella circostanza o preesistevano? In questo caso, a quale culto erano precedentemente dedicati e quali opere ospitavano? Se Vincenzo Zecca nel 1858 non accenna che all'altare maggiore (di cui fornisce tra l'altro una descrizione imprecisa, parlando per esempio di colonne "doriche" anziché composite), Luigi Di Pretoro nel 1904¹² riferisce dei cinque altari attuali, facendo ritenere che la loro sistemazione sia dovuta alla riapertura della chiesa operata da Domenico Bonfitto nel 1893. Ma vale la pena chiedersi quale fosse la situazione degli altari nel Seicento. La testimonianza diretta più significativa è quella dell'Abate Pacichelli che li descrive a più riprese, nel 1685, nel 1695, nel 1703; così si esprime nelle *Lettere familiari* del 1695. «Tre sono gli altari, tutti di marmo, con le colonne. Il

¹⁰ E. Santangelo, *Per una ricognizione degli altari di Santo Spirito a Majella*, in *Roccamorice e gli eremi celestiniani, guida storico-artistica*, Carsa ed., Pescara, 2006, p. 53.

¹¹ Per Ferdinando Palmerio (Guardiagrele 1834-1916) vedi: D. Caramanico, A. Cristini, *Ferdinando Palmerio pittore figurinista e ritrattista*, in *Aelion*, Guardiagrele, 1922; L. Lorenzi, (a cura di), *Ferdinando Palmerio a Guardiagrele*, Guardiagrele, 2000. Non citata da quest'unica monografia sul Palmerio, la tela di Santo Spirito va ritenuta inedita.

¹² L. Di Pretoro, *La badia di Santo Spirito a Majella e Pietro Celestino - appunti e impressioni*, in *Rivista Abruzzese*, Teramo, 1904, anno XVIII (fasc. XII e anno XIX (fasc. I).

*primo dedicato allo Spirito Santo, il secondo a destra a S. Pier Celestino, la cui Testa di argento fra due Vetriate, ricevendo lume dalla posteriore, fà comparir il medesimo in questa Cappella sfondata del suddetto Sig. Principe di Santo Buono, il quale nell'Ambasciaria di Roma ottenne da Papa Innocenzo XI l'indulgenza privilegiata, e rara po' Morti. Più basso è l'Altare di Nostra Signora, in guisa delle Pitture di S. Luca e forse copia di alcuna».*¹³



Come arrivare alla badia di Santo Spirito a Majella:
da Roma o da Pescara: A24/A25 Roma-Pescara, uscita Alanno-Scafa/
proseguire in direzione Caramanico/ Roccamorice;
da Napoli: A1 Napoli – Roma uscita Caianello/ seguire indicazioni per
Castel di Sangro/ Roccaraso/ Sulmona/ Pacentro/ Caramanico/
Roccamorice; oppure da Sulmona A-25 Roma-Pescara, uscita Alanno-
Scafa/ proseguire in direzione Caramanico/ Roccamorice.
Dal paese di Roccamorice si seguono le indicazioni stradali per "Eremo
di Santo Spirito a Majella" giungendo in 10 km sul piazzale antistante la
Badia. D'inverno la strada può essere chiusa dalla neve.

¹³ G. B. Pacichelli, *A Monsignor Gio Ciampini Referendario delle Segnature, &c.*, *Lungo Viaggio di Roma a Napoli per l'Abruzzo, brevemente riferito*, in *Lettere Familiari, Istoriche ed Erudite tratte dalle Memorie recondite dell'Abate in occasione dei suoi studi, viaggi e ministeri*, Parte II, Napoli, 1695, pp-99-100. Anche dieci anni prima (Id., *Memorie de'viaggi per l'Europa cristiana*, Napoli 1685, tomo 2), riferiva espressamente di tre altari dedicati allo Spirito Santo, ... alla Gloriosa Vergine, e a S. Pier Celestino; altrettanto sintetico nel 1703 «Dedicato allo Spirito Santo è il maggior de' tre Altari degli altri, l'uno alla Santissima Vergine, l'altro a S. Celestino per divozione benefica del Principe di Santo Buono Caracciolo, il quale qui vicino possiede lo Stato di varie, e ricche Terre» (Id., *Il Regno di Napoli in Prospettiva diviso in dodici provincie*, parte terza, *De' chiostrì celestini, S. Spirito di Sulmona e S. Spirito di Majella*, Napoli 1703, pp. 20-21).



Perdonanza e pellegrinaggi

L'antico privilegio del "Perdono", accordato da papa Benedetto XIV nel 1742, era stato riottenuto per "rescritto" nel settembre 1893 grazie all'interessamento dell'eremita fra Domenico Bonfitto di San Marco in Lamis. Questa tradizione viene continuata tutt'oggi e chi si confessa e si comunica alla badia di Santo Spirito a Majella nel periodo che va dal 29 agosto alla prima domenica di ottobre lucra l'indulgenza plenaria dei peccati per un anno.

E' da specificare che papa Benedetto XIV nel suo pontificato riformò la Penitenzieria Apostolica ed elargì molte indulgenze legate a diverse chiese tra cui Loreto, Montecassino e il Sacro Speco di Subiaco.¹⁴

Il Perdono di Santo Spirito a Majella ha uno stretto legame con la Perdonanza celestiniana istituita da papa Celestino V nel ricordo del

¹⁴ Avea il generoso pontefice Benedetto XIV accordato il perdono agli abbaziali nel 1748. In *Memorie Subiaco e sua Badia*, Genova, 1856 p. 282.

giorno della propria incoronazione papale del 29 Agosto 1294, la Perdonanza è la remissione completa di ogni colpa e di ogni pena, concessa a tutti coloro che riconoscono i propri peccati come un male, li confessano nel sacramento delle riconciliazione, visitando la Basilica di Collemaggio a L'Aquila. Il nome Perdonanza si rifà al nome della bolla pontificia che Celestino V emanò dall'Aquila il 29 settembre 1294: la bolla del perdono. Il papa Celestino V emanò una Bolla con la quale concedeva un'indulgenza plenaria e universale a tutta l'umanità, senza distinzioni. Un evento eccezionale, visto che accadeva in un periodo in cui il perdono era spesso legato alla speculazione e al denaro. La Bolla di Celestino V concede un'indulgenza plenaria a chiunque, confessato e comunicato, entri nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio dai vesperi del 28 agosto a quelli del 29. La Bolla di Celestino V, che introduceva i concetti di pace, solidarietà, e riconciliazione, poneva solo due condizioni per ottenere il perdono: a- l'ingresso nella basilica di Collemaggio nell'arco di tempo compreso tra le sere del 28 e del 29 agosto di ogni anno ("dai vesperi della vigilia della festività di S. Giovanni fino ai vesperi immediatamente seguenti la festività"; b- l'essere "veramente pentiti e confessati". La tradizione popolare vuole che per ottenere l'indulgenza si debba attraversare una porta specifica detta Porta santa, aperta solo in occasione della Perdonanza, ma la bolla chiede solo di entrare nella chiesa. D'altronde, tale porta non esisteva all'epoca di Celestino V.

La Porta Santa è un simbolo caratteristico del cammino dell'uomo verso l'incontro con Dio, una porta attraverso cui passare, aperta per entrare nell'amore di Dio e nel potere spirituale della Chiesa. La Porta è un'immagine, che, facendo parte dell'esperienza umana, è particolarmente ricca di richiami e significati: essa rappresenta un luogo di transito, una strettoia che separa due spazi diversi, un momento di iniziazione, di passaggio dal fuori al dentro. Chi non l'attraversa rimane fuori dalla festa dell'amore di Dio.

L'eremita fra Domenico Bonfitto volle realizzare il portone della chiesa riccamente adornato proprio per esprimere visibilmente l'importanza della porta santa per entrare nel perdono indulgenziale.

Un tempo numerose compagnie di pellegrini giungevano alla badia risalendo la valle o valicando la montagna; oggi solo in occasione

dell'apertura della Perdonanza, il 29 agosto, si può notare una discreta partecipazione dei devoti. Così narra ad esempio Luigi Di Pretoro¹⁵ sulla *Rivista Abruzzese*: «Attraverso il mio paesello, passano quasi ogni giorno, durante il mese di settembre, compagnie numerose di pellegrini, che si recano a visitare l'antico convento di salito Spirito a Majella: uomini con la bisaccia sulle spalle, donne con involti sul capo, intraprendono un viaggio non breve, per monti e per valli, animati da un sentimento vivo e profondo di fede religiosa: e quei monti e quelle valli, su cui per gran parte dell'anno incombe un silenzio altissimo, immenso, risuonano degl'inni cantati nelle chiese ampie e belle, o nelle umili chiesuole dei villaggi. I pellegrini vengono da centri popolosi e da borghi alpestri, da paesi vicini e da paesi remoti, perduti tra montagne o in vaste pianure, ed il loro viaggio dura talvolta parecchi giorni, pieno di disagi e di pericoli». Così Luigi Di Pretoro descrive come i pellegrini affrontino percorsi di giorni interi per accorrere all'eremo di Santo Spirito a Majella durante il "Perdono". I pellegrinaggi a piedi si sono ridotti, ma la presenza dei pellegrini che arrivano con mezzi motorizzati sono ancora molti.

Nel tempo numerosi visitatori hanno lasciato le proprie cronache sull'eremo, e tutte le testimonianze, sia di illustri prelati che di semplici pellegrini, sono pervase dal sentimento di meraviglia nello scoprire questo *scrigno architettonico incastonato nella montagna*. L'abate Giovan Battista Pacichelli, che visitò Santo Spirito a più riprese tra la fine del Seicento e i primi anni del Settecento, ha scritto le impressioni provate nell'ascesa all'eremo. Così egli scriveva nelle *Lettere familiari* del 1693: «Il salire da questa Terra al sagro, anzi Eremo, che Monistero di Santo Spirito nella sublimità, che si misurano ad otto miglia dell'aspro, e freddo monte Nicate, volgarmente Maiella, è piacevole constumato riscaldandosi la stagione, raro però, e doloroso, per le Nevi, pe' Ghiacci, e per l'alito più molesto de' Venti nel Verno, che astringe per mesi intieri a star chiusi que' Monaci esemplarissimi Celestini. Io, ancorchè dissuaso da alcuni, spinto però dalla Divotione, curiosità, e da' prosperi anche rapporti, mi vi volli arrischiare in Lettiga, fatto consapevole, che in tal forma

¹⁵ Luigi Di Pretoro, *La Badia di Santo Spirito a Maiella e Pietro Celestino. (Appunti e impressioni)*, in *Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti*, Teramo, Anno XVIII fasc. XII dicembre 1903, p. 617-631; Luigi Di Pretoro, *La Badia di Santo Spirito a Maiella e Pietro Celestino*, in *Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti*, Teramo, Anno XIX, fasc. I, gennaio 1904, p. 23- 32.

più d'uno fosse talvolta a quelle cime feconde di Herbe Medicinali, e di pietre somiglianti all'Alabastro, ma facili a scortecciarsi, felicemente avanzato ... Cominciossi ad ascender à piedi per cento passi a mezza gamba di fango, o ad un palmo, due, e poi quattro di Neve in Lettiga, la quale più volte tratta abbasso da' Muli, e renduti questi impotenti à sorgere, e più sostenere quel peso, ci obligò à lasciarla pernottar sotto un'arbore, e à spedir inutilmente à cercar cavalli in diverse parti. Risolvemmo salir su' Muli medesimi, co' quali dopo due miglia incontrammo e l'apertura con le pale di legno, fatta intraprender poco prima da' padri, non usciti in trè mesi, e dà primi di Novembre dal Chiostro.» Come si vede, il problema della neve abbondante doveva averlo impressionato molto, compiendo il viaggio tra la fine di gennaio e i primi di febbraio. Nella cronaca del 1685 aveva anzi aggiunto in proposito un particolare che può apparirci oggi molto moderno: «*In cinque mesi ... del verno, le nevi obligano i medesimi (i Padri e l'Abate), ad aggiustarsi alcuni cerchi legati con le corde sotto le scarpe: altrimenti non potrebbero pervenire à quel chiostro.*»





Fra Domenico Bonfitto da San Marco in Lamis

Domenico Bonfitto, figlio di Angelo e Carolina Mimmo, nacque a San Marco in Lamis il 12 febbraio 1848. Dal 1867 al febbraio 1892 ha firmato spessissimo, in qualità di confratello, i verbali delle assemblee della Confraternita del Carmine in San Marco in Lamis, in alcuni casi anche come segretario.

Nella seconda metà dell'800 Domenico Bonfitto faceva parte del gruppo dei "beatelli antoniani"¹⁶ che con le "beatelle antoniane"¹⁷ formavano un gruppetto di donne e uomini che vivevano nelle proprie case e seguivano la spiritualità francescana; avevano la direzione spirituale da alcuni frati francescani di San Matteo o di Stignano e dichiaravano di seguire una regola *antoniana*, in onore di sant'Antonio da Padova.¹⁸ I beatelli antoniani svolgevano oltre le loro normali attività

¹⁶ G. Tardio, *Il culto di sant'Antonio di Padova a San Marco in Lamis*, 2010. Tra questi vengono ricordati Bonfitto Domenico e Battista Carmineantonio.

¹⁷ G. Tardio, *Donne eremite, bizzocche e monache di casa nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007. G. Tardio, *Il culto di sant'Antonio di Padova a San Marco in Lamis*, 2010. Tra queste sono da ricordare suor D'Augello Gertrude e suor D'Augello Elisabetta, che abitavano in Via *d. Pasquale Villani*, e suor Teresa Tantarò, vedova e monaca bizzocca, tutte che vissero agli inizi dell'800. Si hanno notizie di Piccirella Filomena, Mattiacci Mariana, Guida Veneranda, di tre sorelle germane Tardio (Tardio Raffaella, Tardio Mariannina, Tardio Bambina) che hanno vissuto nella seconda metà dell'800 e Tardio Rosina, nipote di queste sorelle Tardio *antoniane* e morta nella prima metà del XX sec., che ha continuato la vita devota, anche se non vestiva più l'abito monacale per una "dispensa-obbligo" avuto da Mons. Farina, stesso obbligo dato a Caterina Villani. Queste donne avevano una specifica collocazione perché non venivano chiamate *zìe monache* o *sbrèzzocche* (G. Tardio, *Donne eremite, bizzocche e monache di casa nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007) ma avevano l'appellativo di *beatelle*, non vivevano *recluse* in casa ma avevano molte attività caritatevoli a favore dei poveri e dei più piccoli oltre ad animare varie manifestazioni di fede in pubblico, il catechismo dei piccoli e la preparazione della prima comunione. Proprio questa vita attiva coniugata con la vita di preghiera li differenziava dalle *monache di casa dell'Addolorata* (G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004).

¹⁸ Il modo con cui il popolo sammarchese esprime la sua devozione a sant'Antonio di Padova è molteplice. Le forme di devozioni si mescolano e si integrano con azioni concrete di carità, anzi viene puntualizzato spesso, sia nelle preghiere che nei ricordi, che la preghiera di richiesta o di lode se non è accompagnata dalla carità verso i poveri e

lavorative anche attività di servizio in chiesa e nelle varie funzioni liturgiche e di servizio. Sia i beatelli che le beatelle avevano la scelta *di servire Dio con la vita francescana e antoniana con i voti confessionali* che venivano emessi dopo che il padre spirituale aveva svolto un'attenta valutazione in modo che *deve esaminare la libera e volontaria scelta*, l'anno di noviziato doveva servire per una più precisa crescita spirituale. I *vestiti e il modo di portarli devono essere modesti e semplici ... devono essere di stoffa o di lanetta, e di colore castagno o morello scuro con ai fianchi il cingolo, segno di esteriore francescanità*. I comportamenti sociali dovevano essere modesti e irreprensibili. La preghiera doveva essere *mentale e vocale*, con una lunga serie di raccomandazioni e obblighi anche per i vari sacramenti. I giorni di digiuno erano disciplinati ma con l'attenzione alla discrezione. *La regola* disponeva tra l'altro anche altri comportamenti di vita e di gestione dei rapporti con gli altri. In questa regola era previsto il "voto" di castità: *Ognuna ancora voglia conservare sacra verginità*.

Questi beatelli e beatelle antoniane insieme ad altre donne, sia terziarie francescane che della Confraternita del Carmine, avevano istituito un *presepio* per dare aiuto agli infanti e alle mamme¹⁹ con la terminologia

verso la Chiesa non è ben accetta. Per non essere prolisso nella esposizione delle varie devozioni cercherò di trattarle brevemente in modo da non creare confusione in chi deve leggere. Se non si specifica espressamente le devozioni pubbliche descritte sono riferite a quelle presso la chiesa del Purgatorio. Le devozioni pubbliche sono riferite a quelle manifestazioni organizzate dalla Pia Unione di Sant'Antonio di Padova, oppure dalla Confraternita del Purgatorio mentre quelle private sono realizzate da singole persone o gruppi familiari o di devoti non organizzati stabilmente. G. Tardio, *Il culto di sant'Antonio di Padova a San Marco in Lamis*, 2010.

¹⁹ G. Tardio, *I presepi a San Marco in Lamis, dare aiuto agli infanti*, San Marco in Lamis, 2006. Nella storia dei servizi resi ai neonati e agli infanti bisogna ricordare i "presepi" ottocenteschi. Corrisponde al termine francese "crèche" (greppia, mangiatoia, presepe), che è il nome con cui viene ancora oggi chiamato l'asilo nido in Francia. Da una relazione sul primo anno di vita del presepe di San Marco in Lamis nell'anno 1885 abbiamo indicazioni precise sulla gestione del servizio reso agli infanti e alle mamme, ma si colgono anche le motivazioni che hanno spinto alla creazione di un'attività caritatevole del genere e le difficoltà incontrate. Purtroppo non avendo altre indicazioni non conosciamo per quanti anni o decenni una simile iniziativa è andata avanti, non sappiamo i nomi dei promotori e principalmente i coloro che hanno contribuito economicamente a far andare avanti questa iniziativa. La Confraternita della Vergine SS del Carmine che si riuniva presso la chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate e i terziari francescani avendo constatato la grande mortalità che colpiva i bambini per la

moderna potremmo chiamarlo asilo nido, una istituzione innovativa per l'epoca che serviva per dare alle mamme e ai bambini un supporto logistico ma anche dare indicazioni igieniche e di educazione su come allevare i bambini.

Queste *beatelle antoniane* e questi *beatelli antoniani* facevano parte del sodalizio dei terziari francescani che nella seconda metà dell'ottocento si riunivano presso la parrocchia di Sant'Antonio Abate in San Marco in Lamis, forse perché il Convento di San Matteo era stato soppresso.

Avendo conosciuto mons. Cocchia, arcivescovo di Chieti, divenne eremita a Santo Spirito a Majella presso Roccamorice su sua autorizzazione oltre a dimorare vi provvederà non solo alla risistemazione della chiesa con riedificazione di nuovi altari e altri lavori murari a tutta la struttura abadiale, ma anche al riottenimento per *rescritto*

miseria e l'ignoranza delle norme igienico-sanitarie hanno voluto istituire un "presepe" per istruire le mamme come allevare meglio i figli e incoraggiarle all'allattamento materno, ma anche dando un sostegno concreto sui bisogni primari (vestiti, pannolini, culle ...) e sul mantenere i bambini per alcune ore in modo da poter permettere alle mamme di svolgere le faccende domestiche e qualche lavoro servile. Nella relazione viene accennato anche ad un "impegno politico", questo servizio serve perché "*si avvicino sempre più il ricco al povero, cancellando colla riconoscenza quelle false dottrine, che menano alle scapigliate vendette del socialismo*". Questo servizio però si innesta nel vento nuovo che c'era nella Chiesa e che porterà alla promulgazione dell'enciclica sociale *Rerum Novarum* di papa Leone XIII il 15 maggio 1891. L'istituzione del presepe a San Marco in Lamis era organizzato come "uno stabilimento di carità" che era destinato ad accogliere, durante le ore di lavoro, i bambini sani, vaccinati, dell'età minore di tre anni, che appartenevano a madri povere, ma di buona condotta e costrette a lavorare fuori di casa. La struttura era aperta tutti i giorni (in estate dall'alba a un'ora dopo l'Ave Maria; in inverno da un'ora dopo l'alba a un'ora prima dell'Ave Maria). "*I zelantissimi quanto caritatevoli ascritti alla Confraternita della Vergine SS del Carmine e i terziari francescani procedono nella distribuzione dei soccorsi*" oltre che con la gestione di un presepe stabile anche con materiale indispensabile alla cura degli infanti. Le mamme potevano ricevere "*in prestito una culla di ferro, provveduta dell'occorrente, e un piccolo corredo pel bambino: a tre mesi à un secondo corredo e a tredici un terzo*". Dopo l'anno "*cessando i soccorsi, la culla di ferro e la biancheria, viene restituita. Dalla nascita a tredici mesi la famiglia è visitata ogni settimana da una signora terziaria, che osserva e dirige le mansioni. Scopo della visita è quello di sorvegliare la salute e la nettezza del bambino, e d'incoraggiare la madre ad allattarlo*", l'importanza dell'allattamento materno era indispensabile perché "*quello fatto per mezzo degli animali e della poppaiola danno risultati poco soddisfacenti, se pure non contribuiscono ad accrescere la mortalità infantile*". G. Tardio, *I presepi a San Marco in Lamis, dare aiuto agli infanti*, San Marco in Lamis, 2006.

del Perdono, l'antico privilegio accordato a Santo Spirito nel 1742 da papa Benedetto XIV.

Il Bonfitto si avvale della collaborazione di molti per ricostruire in parte la chiesa e le strutture esterne e interne dell'eremo, molti furono anche quelli che contribuirono sia con denaro che con consigli. Oltre i diversi operai che prestarono la loro opera bisogna ricordare diversi pittori e il grande lavoro fatto dallo scarpellino di Roccamorice Giuseppe Di Bartolomeo, il quale eseguì l'altare di San Michele con la bella statua lignea dell'arcangelo garganico, il nuovo tabernacolo sulla mensa dell'altare maggiore, la balaustra a separazione dello spazio presbiteriale (recentemente abbattuto), il portone ligneo arabescato²⁰ e altri lavori. Molti di questi lavori furono fatti in occasione della riapertura al culto della chiesa nel 1893), ma i lavori a Santo Spirito non si completarono con la felice conclusione della riapertura del Perdono nel 1893 ma continuarono anche gli anni successivi, perché molti popolani dei paesi vicini vedendo il fervore del Bonfitto accorrevano alla badia ed erano generosi.²¹

In chiesa vennero sistemati altari laterali e inseriti i quadri già descritti di San Giuseppe e Sant'Elena tele dei pittori tardo-ottocenteschi.²²

Sull'unico altare di sinistra, risalente, assieme a quello speculare di destra, alla riapertura della Perdonanza avvenuta nel 1893, è collocato un busto ligneo dipinto di San Pietro Celestino in abiti papali, opera ottocentesca di mediocre fattura, anch'essa verosimilmente aggiunta in occasione della riapertura del Perdono. Gli studiosi sembrano concordare nell'attribuzione al plastificatore e decoratore Gabriele Falcucci, noto come il *Sordomuto di Atessa*.²³

²⁰ Il restauro del portone arabescato dell'abazia di Santo Spirito a Majella, in E. Santangelo, *Roccamorice e gli eremi celestini ani, guida storico-artistica*, Carsa ed., Pescara, 2006, pp. 114-118.

²¹ Molti riferimenti sulle iniziative che fra Domenico Bonfitto da San Marco in Lamis fece a Santo Spirito a Majella si può consultare E. Santangelo, *Il rifugio di Celestino, Eremito di Santo Spirito a Majella*, in *Culturabruzzo, arte, storia tradizioni*, n. 9, a. 3, Carsa ed.; E. Santangelo, *Roccamorice e gli eremi celestini ani, guida storico-artistica*, Carsa ed., Pescara, 2006.

²² La tela di Sant'Elena è del pittore Ferdinando Palmerio da Guardiagrele e datato il 1895. La tela con San Giuseppe è di Enrico Marchiani datato il 1893.

²³ Fu molto attivo negli ultimi decenni del XIX secolo nell'Abruzzo meridionale, tra Atessa (chiesa di Santa Croce), Archi, Roccasalegna (chiesa di San Pancrazio), Montemarcone, Roccaspinaveti, ma lo ritroviamo anche a Città Sant'Angelo (chiesa di

Tra i lavori alcuni hanno inserito gli altari laterali e molte altre opere murarie. In questi lavori eseguiti bisogna ricordare anche la fontana monumentale posta sulla destra del prospetto della chiesa sul costone di rocce dove sorge una fontana austera realizzata in larghe lastre di pietra. Questa venne realizzata da fra Domenico Bonfitto in sostituzione di quella più antica, già esistente a fine Seicento, lo Zecca la riteneva una imitazione della Fontana degli Specchi di Napoli, anch'essa tuttavia scomparsa. L'abate Giambattista Pacichelli che visita il convento nel 1693 parla di un «fonte freddissimo, che sgorga pure con bizzaria avanti la Chiesa». Purtroppo molti visitatori negli ultimi decenni hanno apposto le loro firme incidendo pesantemente la roccia, ma questa barbara abitudine era frequente anche nei secoli addietro e i monaci avevano cercato di porre rimedio, come riferisce il Pacichelli, *«pendendo in quello à penna un paterno avvertimento, che nissuno ardisca scrivere sù le mura»*. Il lavoro del Bonfitto fu enorme perché esaminando il volumetto di Vincenzo Zecca²⁴ del 1858 e la cronaca di un'escursione del Club Alpino Italiano tenuta nel 1872²⁵ ci danno un'immagine di completa decadenza della struttura del monastero e della chiesa.

Tra i primi commentatori della rinascita della chiesa di Santo Spirito a Majella bisogna ricordare Luigi Di Pretoro²⁶ e un anonimo "Padre Benedettino Abruzzese" (che molti autori vogliono vedere in Ildefonso Tiberio).²⁷



San Francesco) e a Archi (San Rocco nella parrocchiale) e presumibilmente anche a Spoltore (San Rocco nella chiesa di San Panfilo). La sua produzione si caratterizza nella prima fase a imitazione di cose del primo Settecento, desunte essenzialmente dallo scultore napoletano Giacomo Colombo che operò in Abruzzo tra Lanciano, Castel di Sangro, Chieti, Sulmona e Popoli, in un secondo momento aderisce a nuove soluzioni puriste.

²⁴ Vincenzo Zecca, *Memorie artistiche storiche della Badia di S. Spirito sul monte Maiella con cenni biografici degli illustri monaci che vi dimorarono ed un'appendice sulla Badia del Morrone presso Sulmona*, tip. all'insegna del Diogene, Napoli, 1858.

²⁵ *Bollettino del Club alpino italiano*, Volume 7, Edizione 21, 1873, p.147 e ss.

²⁶ L. Di Pretoro, *La badia di Santo Spirito a Majella e Pietro Celestino - appunti e impressioni*, in *Rivista Abruzzese*, Teramo, 1904, anno XVIII, fasc. XII e anno XIX fasc. I.

²⁷ S. Pietro Celestino e il Santuario di S. Spirito sul Monte Majella nell'Abruzzo di Chieti, per un "padre Benedettino abruzzese", Casalbordino, 1900.



Nel territorio montano di Roccamorice si trova una particolare concentrazione di luoghi celestiniani favorita certamente dalla presenza di Santo Spirito a Majella che fu a capo dell'ordine celestino fino al 1293, anno in cui, considerate le maggiori comodità di accesso, se ne fece il trasferimento a Santo Spirito del Morrone. A Roccamorice gli eremi di Santo Spirito, di San Bartolomeo di Legio e di San Giorgio rimangono a testimoniare l'antica presenza dell'ordine, ma si può supporre che in questo territorio montano si annidassero anche altri piccoli luoghi di eremitaggi celestiniani oggi scomparsi.

Se Santo Spirito, come abbiamo visto, ha un certo legame con San Marco in Lamis per via di fra Domenico Bonfitto, e san Pietro Celestino ha una certa relazione con la Capitanata, per i vari monasteri celestiniani presenti tra cui San Giovanni in Piano che fu uno dei primissimi monasteri celestiniani,²⁸ e con il Gargano, per essersi

²⁸ A nord-ovest di Apricena, sul ciglio delle "Murge", solitario, s'erge il Monastero di San Giovanni In Piano. Nella platea autentica settecentesca, che elenca i beni dei Celestini di San Severo si legge: "*Verso l'anno del signore 1050 Petronio Conte di Lesina per sua special devozione fondò dentro i suoi Feudi, e propriamente nel luogo detto Piano un celebre monastero dell'ordine del Patriarca S. Benedetto, e perché la chiesa fu dedicata al glorioso Precorsore S. Giovanni Battista, chiamassi in avvenire il monastero di S. Giovanni in piano. Nell'anno 1077 si portò con tutta la sua corte il medesimo conte Petronio nel monastero ad assistere alla solenne dedicazione del tempio; ed ivi con tutte le solite solennità donò graziosamente molti Feudi, e territori, che si rese celebre nommo per la Santità de Religiosi, che per le ricchezze, e Signorie. La donazione fu fatta dal conte Petronio ad Aimardo Abate del monastero, quale poi fu confermata nel 1179 da Goffredo Conte di Lesina e nipote di Petronio, essendo allora Abate di S. Giovanni in piano Rinaldo*". È attestata per diverso tempo della presenza di san Pietro da Morrone, poi papa Celestino V. i Celestiniani arrivarono quando fu abbandonato il monastero di S. Maria in Faifoli per le angherie subite dai monaci da un signore di quel luogo tale Simone di Sant'Angelo. Oltre quaranta monaci si stabilirono nel monastero di San Giovanni in Piano, lo restaurarono, recuperarono i beni sottratti e ripresero il culto. Nel 1294 il monastero di San Giovanni in Piano contava nel solo territorio della Precina 7 grange, 2 presso Lesina, 2 presso Civitate (S. Paolo di Civitate), 2 presso Sannicandro Garganico, 1

rifugiato in un eremo garganico nella quaresima del 1295²⁹ ed essere catturato a Vieste nel tentativo di fuga verso le coste greche, non bisogna dimenticare una singolare vicenda che negli anni '80 del Duecento vede coinvolti, Santo Spirito a Majella e Santa Maria di Pulsano sul Gargano nella gestione del monastero di San Pietro di Vallebona situato in castro Lecti, presso Manoppello.³⁰

presso Rodi Garganico, 1 in località Brancia oltre a due peschiere presso i laghi di Lesina e Varano. Il 18 settembre 1294 Celestino V nel nominare 13 nuovi cardinali nominò cardinale anche Tommaso d'Ocre che era abate di San Giovanni in Piano. Il 20 ottobre 1294 papa Celestino V unisce il monastero di S. Spirito di Sulmona a quello di San Giovanni in Piano. San Giovanni ospitò durante il tentativo di fuga san Pietro Celestino, poi catturato sul Gargano. I Celestini rimasero sino alla fine del XIV secolo quando si trasferirono in San Severo. Il priore di San Giovanni in Piano, dal trasferimento in San Severo, assunse anche il titolo di priore della SS Trinità di San Severo. M. A. Fiore, *Il monastero di S. Giovanni in Piano e della SS. Trinità di S. Severo*, in *Studi in onore di D. Tommaso Leccisotti nel suo 50° di sacerdozio, Benedictina*, 20, 1973, pp. 169-170 e 184-185 ove è descritta la parte introduttiva della Platea del 1737, che ricostruisce le vicende del monastero; per le vicende di San Giovanni in Piano e la relativa documentazione vedi soprattutto P. Corsi, *I monasteri benedettini della Capitanata settentrionale*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, pp. 79-83.

²⁹ G. Tardio, *La "vallis heremitarum" a Stignano nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.

³⁰ "Il monastero di San Pietro di Vallebona era posseduto dalla congregazione dei pulsanesi fin dal 1149 per donazione del conte di Manoppello Boamondo. Avendo l'abate di Vallebona rinunciato alla sua carica, l'abate di Pulsano Gerardo, constatando le condizioni molto precarie del monastero di Manoppello, ordinò che cinque suoi monaci provvedessero all'elezione del nuovo abate, che fu individuato in Onofrio di Commino, al tempo monaco del monastero di Santo Spirito a Majella. La circostanza, per quanto fosse comprensibile per le difficoltà di gestire un monastero così distante dalla sede principale, appare comunque insolita, in quanto l'abate di un movimento, quello pulsanese, concede a un monaco appartenente a un'altra congregazione, quella majellese, la reggenza di un proprio monastero. Peraltro Onofrio di Commino non tarda ad anettere, il 6 novembre 1285, il monastero di Vallebona tra i possedimenti di Santo Spirito, permutandolo con un equivalente di cento once d'oro cedute a Pulsano. A quest'iniziativa di Onofrio che doveva evidentemente portare vantaggi a Santo Spirito ai danni di Pulsano, reagisce immediatamente il monastero del Gargano, che alla stessa data promuove un documento in cui impone la sottomissione di Santo Spirito a Pulsano: il controllo di Pulsano si limitava tuttavia alla conferma dell'elezione del priore dell'abbazia e non avrebbe comportato la rinuncia, da parte dei monaci majellesi, alla regola di Pietro da Morrone. Dopo una prima indagine sulla vicenda svolta nel 1289 da Niccolò IV, la conferma della permuta verrà data il 28 ottobre 1294 da papa



San Giovanni in Piano vicino Apricena

Celestino V. Ciò nonostante il nuovo abate di Pulsano, Gabriele, continuava a rivendicare a sé la giurisdizione sulle chiese a loro volta dipendenti da Vallebona. Sulla contesa venne incaricato il cardinale celestino Tommaso di Ocre, il quale l'11 luglio 1297 stabiliva, al cospetto dei rappresentanti dei due movimenti (Giovanni di Olivola per Santo Spirito e Tobia per Santa Maria di Pulsano), che il possesso di Vallebona restasse ai Majellesi, mentre ai Pulsanesi andasse la pertinenza di Sant'Antonino di Campo di Giove e che Santo Spirito versasse a Pulsano la somma di centocinquanta fiorini d'oro." E. Santangelo, *Roccamorice e gli eremi celestini ani, guida storico-artistica*, Carsa ed., Pescara, 2006, pp. 100 e s.

EDIZIONI SML

Testi di storia e di tradizioni popolari

- 1- G. Tardio Motolese, *L'Angelo e i pellegrini, il rapporto secolare tra le Cumpagnie di san Michele e l'arcangelo Michele sul Gargano*.
- 2- G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec. (abbazia, collegiata, confraternite)*.
- 3- G. Tardio Motolese, *Le Cumpagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, 2002, I° ed., p. 51
- 3- G. Tardio Motolese, *Le Cumpagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, 2002, II° ed., p. 57.
- 4- G. Tardio Motolese, *Il culto di san Vito e san Rocco presso la chiesa della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis*, 2002, p. 72.
- 5- L. Motolese Tardio, *Le campagne tarantine nei primi anni '50*, 2002, p. 20.
- 6- G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, 2003, II° ed.
- 7- G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. I *Il culto della Vergine dei sette dolori*, III ed., 2004, p. 340, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004, p. 310.
- 8- G. Tardio Motolese, *I fuochi nei rituali "festivi" a San Marco in Lamis*, 2003, p. 123.
- 9- *Officio dei Sette Dolori della Beata Vergine Maria per uso della Congrega di Maria Addolorata della città di San Marco in Lamis*, riproduzione anastatica, con nota introduttiva di G. Tardio Motolese, 2003
- 10- G. Tardio Motolese, *San Donato martire a San Marco in Lamis*, 2003, p. 222.
- 11- G. Tardio Motolese, *La banda musicale a San Marco in Lamis tra Sei e Ottocento*, 2003, p. 115,
- 12- G. Tardio Motolese, *Ciro medico eremita martire a San Marco in Lamis*, 2004, p. 206
- 13- G. Tardio Motolese, *I fuochi nella penisola italiana, paver point sui rituali dei fuochi festivi nell'Italia centro-meridionale*, con CD.
- 14- G. Tardio Motolese, *Bonifacio, glorioso e intrepido giovinetto*, 2004,
- 15- AA. VV., *La luce le lacrime negli occhi dolenti della Madre (brani poetici alla Madonna Addolorata)*, 2004,
- 16- *Pregiere dei santimichelari romei sammarchesi nel pellegrinaggio di settembre*, a cura di G. Tardio Motolese, 2004, p. 138.
- 17- G. Tardio Motolese, *La cappella campestre di San Michele de Stadera o de Sante Mecheliche*, 2004, p. 29,
- 18- G. Tardio Motolese, *Da Calabritto al Gargano, la cavalcata di San Michele*, 2004,
- 19- G. Tardio, *I pellegrini di Peschici verso l'arcangelo San Michele*, II ed., 2006,
- 20- G. Tardio Motolese, *I Sammechelère di Vieste, pellegrini alla grotta dell'Angelo*, 2004,
- 21- P. Bevilacqua, *Modo pratico-contemplativo alla luttuosa desolazione di Maria SS. Addolorata da recitarsi dalle ore 21 del venerdì santo alle ore 16 del sabato come pure in tutt'i venerdì dell'anno*, riproduzione anastatica dell'ed. 1857.
- 22- C. Cammeo, *Daunia Mistica*, 2004.
- 23- G. Tardio Motolese, *La lavorazione dell'oro a San Marco in Lamis*, 2004,
- 24- G. Tardio Motolese, *Il secolare rapporto tra i sammarchesi e l'Arcangelo Michele*, 2005,
- 25- G. Tardio, *Il culto michelètico a San Marco in Lamis*, II edizione, 2005,
- 26- G. Tardio, *I sammarchesi cantano e pregano in onore di san Michele Arcangelo*, II edizione, 2005.
- 27- G. Tardio, *San Michele Arcangelo nelle leggende a San Marco in Lamis*, II edizione, 2005.
- 28- G. Tardio Motolese, *Il casale di Stignano, L'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, La portentosa trasudazione dell'Effigie*, 2005.
- 29- G. Tardio Motolese, *Gli Statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005.

- 30- G. Tardio, *I rapporti di lavoro nel medioevo a San Marco in Lamis*, 2005.
- 31- G. Tardio, *I cerignolani devoti del Santo Evangelista Matteo*, 2005.
- 32-N. Gatta, *Fiori raccolti, riproduzione anastatica dell'ed. 1911*, 2005
- 33-G. Tardio, *Monsignor Camillo Caravita nella sua permanenza a San Marco in Lamis nel 1713*, 2005
- 34-G. Tardio, *Il santuario della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis*, 2006.
- 35-G. Tardio, *La Madonna di Stignano e gli agricoltori*, San Marco in Lamis, 2006.
- 36-p. Benedetto da San Marco in Lamis, *S. Lorenzo da Brindisi, il serafico, l'apostolo, il grande*, riproduzione del testo del 1920, 2006.
- 37-N. La Selva, *Poesie dedicate a Vieste e ai Viestani*, riproduzione dei testi del 1856 e 1858, San Marco in Lamis, 2006.
- 38-G. Tardio, *Cellette antiche presso il convento di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.
- 39-G. Tardio, *I presepi a San Marco in Lamis, dare aiuto agli infanti*, San Marco in Lamis, 2006.
- 40-G. Tardio, *Il Carnevale a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2006.
- 41-G. Tardio, *Da Triggiano a San Michele Arcangelo*, San Marco in Lamis, 2006.
- 42-G. Tardio, *La Madonna Disdegnata ovvero la Madonna di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.
- 43-G. Tardio, *Le gesta dell'umile Beato Ludovico da Corneto e la sua mirabile vita a Stignano*, 2006.
- 44-G. Tardio, *I sette sabati e le "devozioni" nella festa della Madonna di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.
- 45-G. Tardio, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano*, San Marco in Lamis, 2006.
- 46-G. Tardio, *Croce processionale del XV sec. a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007.
- 47-G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, San Marco in Lamis, 2007.
- 48-G. Tardio, *Fracchie, tra etimologia e tradizione*, San Marco in Lamis, 2007.
- 49- G. Tardio, *fra Giovanni Battista Caneney eremita spagnolo a Trinità*, San Marco in Lamis, 2007.
- 50- G. Tardio, *L'eremo di Trinità nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007
- 51- G. Tardio, *L'eremo di Sant'Agostino nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007
- 52- G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007
- 53- G. Tardio, *Donne eremite, biszocche e monache di casa nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007
- 54- G. Tardio, *I luoghi e la virtù della fortezza nel carabiniere della novella deamicisiana*, San Marco in Lamis, 2007.
- 55- M. Tardio, *Studio sui suicidi dal 1951 al 1991 in tre comuni garganici (Rignano, San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo)*, 2007
- 56- G. Tardio, *Eremiti ed eremi nel tenimento dell'abazia di San Giovanni in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007
- 57- G. Tardio, *Streghe, Lamie e Jannare sul Gargano, presenza, processi, leggende*, San Marco in Lamis, 2007.
- 58- G. Tardio, *Segni di presenza umana nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.
- 59- G. Tardio, *Castel del Monte, tra mito, leggenda e realtà, una nuova ipotesi*, San Marco in Lamis, 2007.
- 60- G. Tardio, *La "nullis heremitarum" a Stignano nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.
- 61- G. Tardio, *Insedimenti umani delle vicinanze di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007.
- 62- G. Tardio, *Le fracchie accese per l'euforia di un popolo e per il pianto della Madonna*, San Marco in Lamis, 2008; Vol. I, *I fuochi rituali nell'Italia centro-meridionale*; Vol. II, *Le fracchie a San Marco in Lamis (storia, etimologia, rituale, costruzione)*; Vol. III, *Le fracchie nell'animo sannarinese (antologia di brani storici, poetici e letterari)*; Vol. IV, *I sannarinesi e le fracchie (indagine sociologica sui protagonisti del rituale delle fracchie)*.
- 63- G. Tardio, *L'uomo e gli alberi, i rituali del palo*, San Marco in Lamis, 2008.
- 64- G. Tardio, *La chiesa con il titolo di sant'Antonio Abate già di san Marco*, 2007.
- 65- G. Tardio, *Fracchie*, 2008
- 66- G. Tardio, *I villaggi a San Marco in Lamis*, 2008, p. 30
- 67- G. Tardio, *Le leggende delle sette madonne sorelle*, 2008, p. 70.
- 68- G. Tardio, *Madonna di Cristo, la Matredomini nel cuore dei rignanesi*, 2008, p. 68.
- 69- G. Tardio, *Santa Maria Odigitria di Pescorosso a Rignano*, 2008,
- 70- G. Tardio, *Fra Salvatore Discalciato e i conventi mariani della riforma francescana spagnola nell'inizio del XVI sec. di Stignano di Lucera, Celenza Valfortore, Forlì del Sannio, San Salvo, Vitulano e Lacedonia*, 2008.
- 71- G. Tardio, *Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*, 2008.
- 72- G. Tardio, *Eremiti nel Gargano occidentale*, 2008.
- 73- G. Tardio, *La costruzione dei presepi con sagome a San Marco in Lamis*, 2008
- 74- G. Tardio, *Fantocci nei rituali festivi*, 2008
- 75- G. Tardio, *Le luci, le luminarie, gli apparati effimeri, gli archi*, 2008
- 76- G. Tardio, *I fuochi volanti e i fuochi pirotecnici nelle feste*, 2008
- 77- G. Tardio, *I ceri, le torce, ... gli apparati trasportati*, 2008
- 78- G. Tardio, *Pellegrini russi nella metà dell'800 a Monte Sant'Angelo e a Bari*, 2009
- 79- G. Tardio, *Rocchetta Sant'Antonio e il pellegrinaggio michelitico*, 2009.
- 80- G. Tardio, *Gli eremi della Via Francigena nel Gargano occidentale*, 2009.
- 81- G. Tardio, *Costruiamo la fracchia*, con foto di Raffaele Nardella, 2009.
- 82- G. Tardio, *Le farchie nella zona abruzzese-molisana*, 2009.
- 83- G. Tardio, *Romitori di Ianni Pròdromo al Calvaruso*, 2009.
- 84- G. Tardio, *Lama, Lamae... Lamis; Locus Lama*, 2010
- 85- G. Tardio, *Un campanile monumentale nel Gargano*, 2010
- 86- G. Tardio, *Il culto di sant'Antonio di Padova a San Marco in Lamis*, 2010
- 87- G. Tardio, *"Vestire di sacro" stoffa per abiti, penne e merletti per le ali, stagnarello per aureole, corone e spade*, 2010.
- 88- G. Tardio, *Angeli e Arcangeli che nelle sacre rappresentazioni popolari combattono, lodano, pregano, benedicono, ballano*, 2010.
- 89- G. Tardio, *Sulle strade dei pellegrini, dei briganti e degli emigranti nell'Italia meridionale del XIX sec.*, 2010
- 90- G. Tardio, *L'eremita fra Domenico Bonfitto a Santo Spirito a Majella vicino Roccamorice tra XIX e XX sec.*, 2010.